



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Pochi eran molti

[S.l. : s.n., 1865]

Collocazione: 6-SC.SOC. POLITICA E 03, 020

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1777102T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it



6
Scienze Sociali
Politica

Cart. E3 #. 20

I POCHI ERAN MOLTI



L'indomani di una pruova elettorale a voi favorevole, avreste senza dubbio gettato un grido selvaggio di gioia.— A noi il disprezzo, l'insulto, l'ironia, il sarcasmo non sarebbero mancati.— Le vostre fortezze ce l'avrebbero bombardati sul viso.

Noi però Signori non sappiamo imitarvi,—noi avremo ciò che non avete giammai avuta la potenza di imporre a voi stessi,— la moderazione.

Però voi ci permetterete di congratularci con noi stessi di una cosa sola,— l'onestà cioè della nostra lotta. — Noi non abbiamo ricorso a libelli infamanti, — a puerili insulti, — a biografie mordaci, — noi non abbiamo avviliti i partiti avversi, — o dispreggiate le loro forze per incoraggiare i nostri seguaci. — noi abbiamo avuta la moderazione pria della lotta come dopo.— Per noi dessa non è uno sforzo,— è un'abitudine.— Le minoranze settarie insultano,— le maggioranze tranquille dimenticano.

A voi non è mancato nulla.— Siete venuti nei collegi elettorali serrati e compatti coi vostri generali in testa,— colle

vostre guide che manovravano, — avete presi d'assalto i primi posti, — aveste severa più che mai la parola di ordine, — il vostro grido di guerra si fu *chi non è con noi è contro di noi*. — Voi avete forzato qualcuno dei vostri militi a tirare una palla sul petto di candidati contrarii, ai quali avrebbero voluto di tutto cuore inviare piuttosto un voto elettorale. — La mattina della battaglia voi avete battuto il tamburo, chiamando tutti all'appello (1), — eppure dopo la battaglia voi gettando un sguardo indietro vi siete trovati, — serrati, — ordinati, — con la sinistra in testa, — ma poco più, poco meno dieci uomini ed un caporale.

Noi al contrario siamo arrivati un pò tardi sul terreno, — eravamo tutti gregari senza altra guida che le nostre convinzioni, — senza cognomi imposti. — Eppure abbiamo vinto, — non vogliamo dirvi, che come gli Ebrei dinanzi la città di Gerico alzammo un grido, e le mura della città son cadute. — Nò, — noi non amiamo le fanfaronate, — ma noi abbiamo combattuta e vinta questa prima pruova.

Voi griderete alla defezione, — all'abbandono, — rimprovererete i vostri militi di mancanza di disciplina. — Se lo potreste, voi ordinereste una decimazione in massa nelle vostre fila, onde incutere terrore per la prossima battaglia.

Ma fosse ciò ancor vero. — Come egli è avvenuto, che voi che manovravate sempre tra i nostri battaglioni disordinati come un reggimento della vecchia guardia, o come i granatieri del Gran Federico, avete perduta la vostra disciplina, — il vostro vanto, — il vostro orgoglio?

Non è questo forse il sintomo dello indebolimento di un partito? — esso non vi pruova Signori, che quando avete voluto imporre il fanatismo e la cieca obbedienza, — quando

(1) CORRIERE SICILIANO del 22 ottobre 1865.

avete trattati colle verghe i vostri seguaci, imponendo loro certi cognomi ai quali riluttavano, voi li avete fatti disertare. — Voi avete degli uomini onorevoli nei vostri ranghi, — essi non hanno potuto rassegnarsi umilmente alla parte di iloti, — essi hanno una coscienza, ed un onore, — ed assicuratevi non li rinnegheranno giammai.

Ed aveano ragione.

Voi vi siete posati come difensori esclusivi di un principio che è una forza, — il principio dell'ordine. — Noi siamo governativi, non ministeriali, voi avete detto, — cioè siamo difensori di ogni ministero (s'intende dei vostri) passato, presente ed avvenire d'Italia, non perchè è un ministero, — ma perchè ogni ministero è governo, — ogni governo è ordine.

Ma diteci tranquillamente, vogliamo noi forse il disordine, l'anarchia, il socialismo, la repubblica? — Gli uomini candidati del nostro partito, i signori Roccaforte, Perez, Ondes, Mordini, andranno forse a predicare l'insurrezione, la disorganizzazione, il sanculottismo nella Camera? — Non abbiamo noi forse atteso tranquillamente, e pacatamente che fosse arrivato questo momento di manifestare costituzionalmente i nostri voti? — Abbiamo forse noi nei cinque anni trascorsi, predicata la resistenza armata, — il rifiuto delle imposte, — la discesa in piazza, perchè il nostro principio non era accolto dal partito che ci ha retti per un intero quinquennio?

Quest' Italia nostra non l'amiamo quanto voi, — non è stata dessa la poesia della nostra gioventù, — l'opera della nostra virilità, — la speranza di riposo dei nostri vecchi anni? Gli uomini che noi proponevamo non erano italiani di cuore, di sangue, di mente, di sacrifici, e di esili.

Perchè voi li avete avversati?

Voi avete proposti degli uomini onorevoli come candidati del vostro partito, e noi li abbiamo combattuti sul terreno

dei principi, — ma diteci la mano sul cuore, la Città di Palermo non è forse meglio rappresentata coi nomi di Roccaforte, Perez, Ondes, Mordini che coi vostri cognomi, per quanto rispettabili essi fossero? — Una Città, la seconda in popolazione in tutto il Regno, — seconda a niuna in patriottismo — non vada con una maggiore aureola di considerazione alla Camera, quando vi invia quattro uomini rispettabili per censo, per onestà di principi, per dottrina, per moderazione come lo sono i nostri candidati?

Voi ci avete detto e ridetto tante volte, che noi eravamo il pericolo più grave per l'Italia, che la vostra parola se non ci ha scossi, ci ha fatto meditare e ripiegareci sulle nostre convinzioni. — La mano sul cuore, noi ci siamo interrogati, se le nostre credenze potevano essere una minaccia alla unità d'Italia, — ma assicuratevi, che se noi avessimo potuto dubitare un istante di ciò, noi avremmo avuto un coraggio che voi non possedete, — noi le avremmo rinnegate queste nostre convinzioni.

Ma se vi era cosa al mondo che poteva confermarci in esse, era appunto o Signori l'opera vostra.

Guardatevi indietro.

Voi avete dominati Sovrani nel quinquennio trascorso, — voi avete avuto tutto il tempo di mettere alla pruova il vostro sistema, — avete avuto al vostro servizio l'entusiasmo di una rivoluzione, — la plasticità di una nazione pronta a gravi sacrifici, — il prestigio di autorevoli nomi.

Eppure voi parlando sempre di decentralizzazione, avete compiuta la più ferrea centralizzazione che siasi mai attuata in sì breve tempo tra vari Stati divisi per leggi, per tradizioni, per costumi. — Voi avevate sulle labbra un programma, ed avete realizzata un'opera del tutto opposta, — avete voluto saziarci con una frase, mentre a noi bisognava una cosa, —

ed oggi dopo cinque anni di pruove, di tentativi, di conati non sapete neanche direi ove la vostra decentralizzazione sia riposta, — come essa possa venire realizzata, — e ci pagate tuttora con una frase.

Ma credete voi che l'Italia possa attendervi in questi vostri teoretici studi per risolvere l'arduo problema, — posato in Francia dai vostri colleghi da mezzo secolo e tuttora irrisolto, — dell'accordo della decentralizzazione colla organizzazione della Nazione in Stato, Provincie e Comuni?

La vostra impotenza è stata la più evidente pruova della verità del nostro principio.

Ma v'ha dippiù. — Non lo sentite voi questo grido di universale scontento che si eleva da tutte l'urne elettorali? — Chi lo ha creato se non voi?

Eppure voi siete all'inizio del vostro lavoro. — Come sfumature del vostro sistema voi ci annunciate l'abolizione della Cassazione, dell'Università, e di alcune Provincie, — e voi siete uomini a tener la parola. — Ebbene che cosa sarebbe dell'Italia, se voi governereste indisputati altri cinque anni? — a qual grado si eleverebbe questo malcontento accrescendosi in ragion composta per altro quinquennio?

Confessatelo. — Voi non vi attendevate a questa levata di scudi del partito retrivo, — come voi lo chiamate. — Signori — è inutile che noi cercassimo di togliervi d'illusione, ma lasciate che noi ve lo diciamo. — Essi non sono per la maggior parte retrivi, — no, — essi sono la grande armata immensa dei malcontenti, che voi avete reclutata a furia di distruggere, e di demolire. — Essa è l'opera vostra, — tanto più vostra quanto meno ve l'attendevate. — È una costruzione che è surta dalle ruine che voi avete accumulate. — È un edificio di macerie, che minaccia però di caderci sul capo e di rovesciarci, — tutti.

Permettete un poco, Signori, che noi cercassimo di salvar noi, e voi ancora da questa ruina.

Voi ci avete battezzati col titolo di *autonomisti*, — di *separantisti*, — e di *independentisti*. — Eppure il buon senso del paese ci ha giudicati, e ci ha riputati onesti difensori dell'unità d'Italia, e ci invia in questa prima pruova alla Camera. Esso ci avea veduti sempre nei primi ranghi, — nel governo, e nell'esilio; — sulla cattedra, e sulla piazza ci ha conosciuti difensori di libertà, e di nazionalità. — Esso non ci ha dimenticati, nò.

Impossibile, — Signori, — che voi riusciate ad imprimere sulla fronte di Roccaforte, di Perez, di Ondes e di Mordini lo stigma di separantista. — Assicuratevi è opera perduta.

Ma il vostro sistema è perduto. — Il Parlamento ha deciso, — esso l'ha respinto. — L'Italia non ne vuole. — Ecco il vostro intercalare.

Ma il Parlamento non siete stati voi? — non è stato il vostro partito che vi ha dominato sovranamente? — Si dirà forse in Inghilterra che la nazione non vuole una riforma, perchè il partito tory che ha avuta la maggioranza nelle Camere l'ha avversata? — Tutto ciò che si dirà al partito riformista si è, — attendete la novella legislatura, ed inviate i vostri rappresentanti alla Camera. — Ma che cosa abbiamo noi adunque fatto? — Abbiamo atteso per cinque anni il momento costituzionale, onde conoscere se per altri cinque anni deve prorogarsi la pruova.

E poi questo parlamento ha egli forse discusso, analizzato il nostro sistema? — Ma nò, — esso si è lasciato dormire più mesi sul tavolo di una Presidenza, e finalmente un bel giorno si è tranquillamente ritirato da uno dei tanti Ministeri del vostro partito.

E si dirà perciò che la nazione ha deciso?

Ma tutto oggi è compito.

O bene o mal che si fosse la cosa è fatta, — il salto è dato, e non si risalta indietro.

Ecco il linguaggio dei vostri più prudenti. — Ma in serietà si crede egli che si organizza una nazione con un salto, — che perchè una cattiva veste si è in furia afferrata bisogna indossarla per tutta la vita, — che una forma assunta incautamente in un giorno, se lo volete di entusiasmo, debbasi conservarla per sempre? — Ditelo se lo volete per una cattiva strada costruita, — eppure voi l'abbandonerete se non più vi accomoda. — Ma l'organizzazione politica di una nazione è troppo grave affare, perchè non si debba permettere di ricostruire un poco quel che si è a tutta furia demolito. — Ed in tutti i casi bisogna arrestarsi almeno nell'opera. — E se voi Signori non deponete il martello, e minacciate ancora di demolire, permettete che ve lo strappassimo dalle mani.

Se nò, voi demolirete l'Italia.

E non siamo noi, Signori, è il paese.

Esso è, — quel che voi chiusi nelle mura della vostra chiesa non sospettavate, esso è profondamente irritato, — dolente, — irato. — Esso è venuto lentamente ingrossando le nostre file, — la persuasione se non altro è venuta coll'esperienza. — Ogni colpo d'ascia vostra ha fatto uscire un mucchio d'uomini di sotto le vostre ruine, che sono venuti lentamente a schierarsi dietro di noi, — quando non sono andati altrove. — Il nostro è il partito, che volendo l'Italia non mediti novelle inutili distruzioni.

Voi oggi stendete la mano al partito d'azione (1), a quel partito che voi avete combattuto sin oggi in tutti i modi, — sin col sangue in Aspromonte, e colle persecuzioni ovunque. — Ed a questo partito voi oggi promettete come il bacio di Giuda la candidatura di Mordini per combattere noi, — noi che l'a-

(1) *CORRIERE SICILIANO* del 26 ottobre 1865.

vevamo non solo offerta, ma data spontaneamente sin dal primo giorno, quando essa era oppugnata, e non oggi quando la sua riuscita è sieura per il ritiro del suo avversario.

Voi date ad esso il nulla, — e volete un tradimento contro noi. — Ecco la vostra abile politica. — Ed essa non riuscirà, e sarà per voi una delusione come le altre.

Voi non ci negavate Signori di aver tra noi nomi rispettabili, — individualità onorevoli, — quantunque ci infamavate come partito, — e ci deridevate come un pugno di capitani senza soldati, — come i Don Chisciotte di un principio, che contavano appena qualche Sancio.

Ebbene Signori, il giorno della pruova è venuto, — la rassegna è fatta, — i pochi eran molli, — il pugno di uomini era la maggioranza del paese.

Confessatelo Signori, v'ingannaste.

Confessatelo.

Non si tratta infine che di un errore.

L. G.